

“ L’opera d’arte è la sintesi di un’altra opera: la nostra vita”.

Matteo Marino 2013

La pittura, come ogni altra espressione artistica e creativa (la poesia, il canto, la musica, la danza, il teatro ecc..) rappresenta un modo per dare forma ai propri stati interiori, che muovendosi dall'interno, si elaborano ed amalgamano, proiettando fuori una parte di sé. Questa parte di sé, che viene imprescindibilmente stimolata dal contatto con la vita esteriore, si va ad aggiungere, ed auspicabilmente integrare, con il mondo fisico e sociale circostante, continuando a creare un rapporto interattivo con esso.

Quando questo rapporto, a priori, è basato su una comunicazione ed una relazione, allora si va ad instaurare un'armonia ed un legame dialettico con le persone che abitano questo mondo.

Il "problema", nasce quando l'opera partorita collide con la società che lo ospita, e questo perché la visione dell'artista è inconciliabile con la visione di chi vive e vede la società in modo diverso.

Si, perché l'opera artistica è frutto dei vissuti dell'artista nei confronti della società e dell'epoca in cui vive. Questo argomento lo tratto in modo esplicativo nel mio articolo "*L'Arte: frutto dell'Anima. I colori dell'Anima in una Alchimia creativa*" → <http://www.rivistailminotauro.it/products-page/arretrati/arretrato-prova-n-1/>

Com'è naturale che sia, siamo talmente tanti che sarebbe un'utopia (ed una noia), un mondo senza conflitti. Ognuno ha bisogni e idee differenti.

Allo stesso tempo ciò che può essere bello ed utile ad una persona, può risultare brutto e inutile ad un altro.

Ogni giorno nasce qualcuno che prima o poi vorrà apportare le sue idee al mondo, proporre e porre sul piatto comune una sua illuminazione, intuizione, punto di vista, progetto o prodotto/creazione, e questo risulta positivo quando tutti possono usufruire e godere di tale originalità (vedi le scoperte scientifiche e la creazione dei vari stili e filoni artistici), o quando questo "prodotto" dona valore aggiunto senza nuocere il prossimo.

L'opera artistica può piacere come non piacere, ma è proprio in quella peculiare sensazione che si cela il significato del quadro, nonché i misteri e il senso del "quadro storico/sociale collettivo" nel quale l'opera si è inserita.

Se arte è comunicazione, ovvero scambio reciproco di messaggi, dovrebbe presupporre, da parte del mittente (l'artista), un'accettazione di critica, positiva o negativa che sia, proveniente da chi percepisce un determinato messaggio (il pubblico). Quando qualcuno si sveglia la mattina e vuole imporre agli altri i suoi pensieri, senza entrare in sintonia col prossimo né tentare di creare un punto di contatto, questa a mio avviso chiamasi protesta, non arte. Ciò non toglie che

chiunque possa aprirsi un laboratorio, produrre ciò che gli piace e rinchiudersi in una sorta di auto-elogio, ma non credo sia un esempio sano di come vivere il proprio estro, proprio perché l'arte vive di feedback, di ritorni, diffusione ma soprattutto di approfondimenti e conoscenza, in una parola: di relazione.

Ognuno, può illuminare l'artista sui suoi stessi quadri (o poesie ecc.), perché se il quadro stesso fa parte dell'interazione tra pittore e mondo, chiunque abiti il mondo ha diritto di dire la sua. Da questo dialogo parte l'interazione con l'altro, la condivisione di idee, la crescita reciproca e il continuo "scambio tra dentro e fuori". Se di dipinti stiamo parlando, è automatico che ci riferiamo alle immagini, quindi alle rappresentazioni che l'artista ha dentro di sé, alla sua immaginazione e fantasie, che non moriranno mai, anche se l'opera verrà distrutta o criticata, anzi, proprio la critica fa evolvere l'opera e stimola ulteriori immagini di risposta/reazione, proliferando il seme creativo.

Ecco, il rapporto tra psicoterapeuta e paziente è uno scambio di parole, ma soprattutto di immagini, sensazioni ed emozioni, è come se nello studio ci fossero i due cervelli seduti sulle poltrone, e a parlare fossero le immagini. Immagini, quindi, che ognuno proietta sull'altro. Da questa interazione, nasce la conoscenza reciproca e la comprensione delle relative "visioni".

Ogni immagine, parla di sé e comunica, ed essendo figlia dell'immaginazione, è autentica in quanto nasce dalla propria visione inconscia. Comunicare per immagini è un modo per non parlare, per questo la razionalità per quanto allenata, non potrà mai spiegare del tutto, e nemmeno dovrebbe, una immagine. Comunicare per immagini è come raccontare i propri sogni, che per essere comprese/i vanno osservate/i ed analizzate/i nel loro evolversi e susseguirsi, nell'arco di una serie.

Esiste la parola ed esistono le immagini, entrambi utili strumenti per l'esplorazione della psiche umana, che comprende una coscienza ed un inconscio.

L' immagine, altro non è che un sogno ad occhi aperti.

Il quadro è il prodotto di questo fantasticare, di questo dialogo fra conscio e inconscio.

La critica d'arte è una razionalizzazione, un tentativo di riportare l'opera su un piano di realtà, per contestualizzarla e richiamarla a casa, dov'è nata.

Concludo con un pensiero: "L'arte non ha né spazio né tempo".

L'opera d'arte ha un fine, se pur sottile e talvolta indecifrato, ma non una fine, sia perché l'artista sa quando la inizia ma non sa quando la finirà, sia perché l'arte è infinita, immortale come la sua anima che sopravvive in eterno attraversando culture ed epoche. Per questo l'artista sente di aver prodotto qualcosa che perpetuerà nel tempo, superando il tempo stesso. Al tempo stesso l'opera d'arte è senza spazio, perché troppo vasto è ciò che cattura l'attenzione del pittore e grande è la sua immaginazione. La cornice è stata inventata apposta per delimitare una dimensione troppo immensa ma che grazie alla capacità di sintesi del pittore, è stata immortalata. Ecco, immortalata !